

IL DISASTRO AEREO

Il 27 giugno 1980

Strage di Ustica, i familiari «Non bisogna archiviare E ora il governo si muova»

Domani l'udienza dal gip di Roma, Bonfietti: «Elementi nuovi, non può finire così»
De Maria (Pd): «La politica chieda a Francia e Usa di condividere le informazioni»
Di Trapani (Fnsi): «Dobbiamo cercare la verità, anche per Andrea Purgatori»

di Chiara Gabrielli

«Se sarà disposta l'archiviazione, se la magistratura non riesce ad arrivare fino in fondo deve intervenire il Governo. Questa vicenda non può concludersi in questo modo». Sono le parole di Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, alla conferenza stampa alla Camera in vista dell'udienza di domani in cui sarà discussa davanti al gip la richiesta di archiviazione della Procura romana dell'ultima indagine sull'abbattimento del Dc9 Itavia del 27 giugno 1980 e che provocò 81 vittime.

«Purtroppo la magistratura confessa di non poter determinare gli autori materiali dell'abbattimento di un aereo civile in tempo di pace, perché alle rogatorie internazionali e a tutte le richieste fatte ai Paesi alleati non è stata data una risposta esaustiva». Quella richiesta di archiviazione, da cui pure emergono «elementi nuovi per confermare quanto attestato nel '99 dal giudice Rosario Priore, che ci aveva consegnato la verità scrivendo che il Dc9 era stato abbattuto in un episodio di guerra aerea, per noi non va bene». Incalza: «Manca un pezzo di verità, e dipende non solo dalla magistratura, ma anche dal Governo». E rincara la dose: «Bisogna rivolgersi ai Paesi stranieri affinché diano una risposta meno evasiva e, direi, anche meno of-

fensiva. Ci lasciamo trattare davvero male». Ma anche in Italia mancano pezzi fondamentali: ad esempio «non abbiamo i documenti della Marina militare dall'80 all'86, carte importantissime che o sono state distrutte o non sono state depositate al contrario di quanto prevedeva la direttiva Renzi».

«Noi rappresentanti istituzionali abbiamo il dovere morale di cercare la verità per le vittime e i familiari – così il deputato bolognese del Pd Andrea De Maria – ma abbiamo anche una responsabilità verso il Paese. Sarebbe importante avere ancora in campo un'inchiesta penale», è soprattutto «fondamentale un'azione diplomatica verso Paesi come Francia e Usa, perché forniscano tutte le informazioni in loro possesso: questo è un impegno che spetta soprattutto al Governo, a cui chiediamo di non perdere tempo». Gli fa eco il deputato del Movimento 5 stelle Marco Pellegrini, per il quale, poiché «la magistratura non è riuscita, nonostante sforzi immani, a trovare i colpevoli, è la politica che deve agire». Il senatore di Azione Marco Lombardo, che rimarca di essere «bolognese d'adozione», si dice convinto che «qualunque cosa decida la magistratura, la politica deve insistere col Governo affinché pretenda piena collaborazione da Francia e Usa» per «una memoria condivisa non segnata dall'opacità». Il senatore di Italia viva Ivan Scalfarrotto sostiene che «se fossi il mini-

L'altra voce

GIULIANA CAVAZZA (AVDAU)

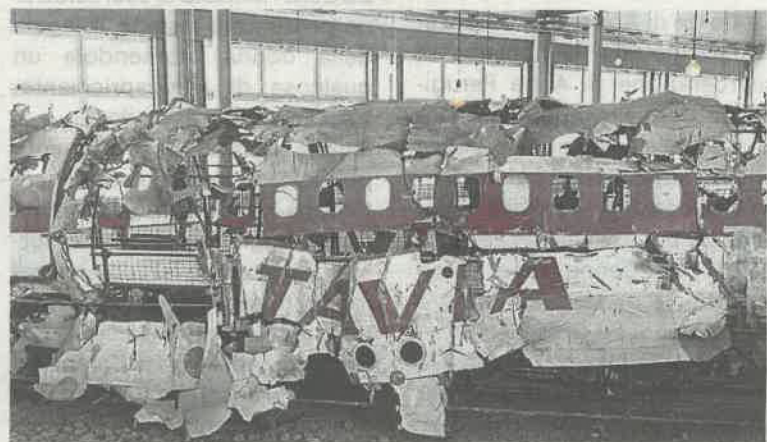


«Indagare su ipotesi bomba»
«Atti assunti su nostra insistenza»

«Da molti anni chiediamo si indaghi senza pregiudizi sull'ipotesi della bomba, valutando quanto emerge dal duplice allarme inviato da Beirut dal capocentro Sismi Giovannone proprio la mattina del 27 giugno». Questi atti, «noti alla magistratura dal 2004, sono stati assunti nell'indagine solo su nostra insistenza quasi 20 anni dopo».



La conferenza stampa a Roma per chiedere che domani a Roma il gip non archivi le nuove indagini su Ustica; sotto, un'immagine del Dc9 Itavia



stro degli Esteri» a quei Governi «chiederei uno sforzo per riaffermare davvero la loro natura di democrazie». Un appello si leva anche dal mondo dell'informazione. Il presidente della Fnsi Vittorio Di Trapani, è il primo ad auspicare che «la richiesta di archiviazione sia rigettata». Ma, «al di là di quanto deciderà il tribunale, noi abbiamo il dovere di continuare a cercare la verità: lo dobbiamo a tante persone, compreso Andrea Purgatori». Giuseppe Giulietti (Articolo 21) sostiene che «fino al giorno della pronuncia bisognerà porre la questione della non archiviazione». Per il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli il Paese «ha diritto di sapere» anche per dare, in futuro, «la certezza al Paese che chi commette crimini del genere venga perseguito e punito». «Bisogna anche fare in modo – os-

serva Walter Verini, senatore Pd –, che Parlamento, Governo e organi sovranazionali compiano quell'ultimo miglio verso la verità». Giuliana Cavazza, che perse la madre nella strage e oggi presiede l'Associazione per la verità sul disastro aereo di Ustica (Avdau) e che contesta l'ipotesi dell'abbattimento del Dc9 per via di uno scontro aereo nei cieli e dunque del missile, sottolinea che l'inchiesta non va archiviata perché «da molti anni chiediamo che si indaghi senza pregiudizi sull'ipotesi della bomba, valutando con serenità tutto quanto emerge dal duplice allarme inviato da Beirut dal capocentro Sismi Stefano Giovannone proprio la mattina di quel tragico 27 giugno». Questi atti, «noti alla magistratura dal 2004, sono stati assunti nell'indagine solo su nostra insistenza, quasi vent'anni dopo».



Gilberto Cavallini al processo d'appello per la strage nel novembre 1993

Ricorso in Cassazione. E la Corte chiede documenti per decidere su isolamento. Il legale: «Apprezzo l'attenzione al caso»

2 agosto, revocata la semilibertà a Cavallini

Il Tribunale di sorveglianza di Perugia ha confermato la revoca della semilibertà, stabilita dal magistrato di sorveglianza di Spoleto, nei confronti di Gilberto Cavallini, l'ex Nar condannato in via definitiva all'ergastolo per concorso nella strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. Cavallini, prima detenuto nel carcere di Terni, ora si trova a Rebibbia. Il suo legale, Gabriele Bordonni, ha già presentato ricorso in Cassazione, chiedendo l'annullamento dell'ordinanza che ha re-

vocato la semilibertà all'ex Nar. Nel frattempo, prosegue anche la battaglia della difesa di Cavallini sul periodo di isolamento diurno che l'ex Nar dovrebbe scontare a seguito della condanna per la strage. A settembre, la Corte d'Assise d'appello aveva rideterminato da due a tre anni la durata dell'isolamento diurno per l'ex Nar. I legali di Cavallini (con Bordonni anche l'avvocato Alessandro Pellegrini) hanno fatto ricorso e la Corte ha «rilevato che dagli atti trasmessi non si aveva

confezione delle vicende antecedenti alla data dell'1 agosto 1986, pur essendo Cavallini detenuto dal 12 settembre 1983», disponendo «l'acquisizione di informazioni sul luogo di detenzione e il regime-circuito detentivo dal 12 settembre 1983 all'1 agosto 1986». In risposta alle richieste della Corte, sono state trasmesse copie di alcuni atti tra il settembre '83 e l'agosto '86 e una scheda riassuntiva degli atti di interesse successivi all'1 agosto '86. Ma questa documentazione,

scrivono i giudici, «non è esaustiva». Per questo, la Corte ha chiesto che i documenti siano trasmessi entro l'11 dicembre, fissando per il 18 dicembre la prosecuzione dell'incidente di esecuzione. «Esprimo apprezzamento per la curiosità che la Corte ha manifestato rispetto all'accertamento della reale consistenza del problema», le parole di Bordonni, sul fatto che c'è attenzione nell'accertare l'avvenuta espiazione di quella pena.

Chiara Gabrielli